



N°. 402

25 febbraio 2016

CRISI DI RENZI O DI ALTRI?

di Marco Vitale

Il Financial Times (FT) ha ripetutamente previsto (non capisco se anche auspicato) la crisi del governo Renzi, precisando che il punto più debole del governo Renzi è rappresentato dall'incertezza che avvolge il sistema bancario e dalla sua debolezza. Il FT ha ragione ma sbaglia quando identifica le ragioni nella debolezza del sistema bancario, anziché nella debolezza e nel servilismo intellettuale di chi lo governa (intendo la Banca d'Italia e il Ministro dell'Economia). Forse anche Renzi incomincia a nutrire dubbi sulla cambiale in bianco che ha rilasciato ai responsabili della politica economica e bancaria, se è vero che recentemente ha detto *“ma quel che non mi piace, qui da noi, è una certa subalternità psicologica che ormai trovo surreale”*. (La Stampa, 4 gennaio 2016).

Anche De Gasperi capiva poco di economia ma i suoi responsabili e consiglieri economici si chiamavano Luigi Einaudi, Ezio Vanoni, Menichella.

Come cittadino italiano non ho alcun interesse alla crisi del governo Renzi, anche perché non vedo chi potrebbe fare meglio. Se per contestare Renzi e il suo apprezzabile tentativo di allentare un po' la morsa soffocante del neoliberalismo tedesco, si rispolvera Monti, dimenticando i disastri inferti al Paese dal suo governo, vuol proprio dire che siamo alla canna del gas.

Ma, rimanendo sulla politica bancaria, come definire il forsennato attacco al credito cooperativo (sia Banche Popolari che BCC), strutture essenziali per la rete delle imprese minori italiane, quella rete ignorata e forse disprezzata dai santoni di via Nazionale, ma che è quella che paga anche i loro lautissimi stipendi?

Come inquadrare la arcaica politica della concentrazione bancaria propria dei nipotini di Antonio Fazio, corresponsabile dell'indebolimento o sparizione di allora solide e utilissime banche medie legate ai loro territori, come Banca Popolare di Lodi (ante Fiorani), Banca Agricola Mantovana, Antonveneta, Banca Popolare di Verona, tutte bruciate nella vorace caldaia del Monte dei Paschi di Siena o nella spinta insensata alla crescita dimensionale fine a se stessa? Politica arcaica che ignora totalmente le esperienze ed il pensiero critico che si sono sviluppati dopo il 2008 e le più recenti lezioni dalla Deutsche Bank. Quello che Renzi ha detto sulle Banche Popolari a Porta a Porta è di una superficialità indegna di un uomo di governo. Ma il problema non è lui, bensì di chi gli mette in bocca queste convinzioni insensate, perché queste derivano da una visione bancaria e da una filosofia di politica economica disastrose per il nostro Paese.





E che dire dell'approvazione affrettata e della entrata in vigore senza la minima preparazione del pubblico del "bail in", una vera e propria rivoluzione che ha prodotto una giusta reazione dei risparmiatori impreparati, che sembra aver colto di sorpresa i governatori, ministri e affini, salvo chiedere, pochi giorni dopo l'entrata in vigore, una modifica del sistema; ricevendo dalle autorità europee un giusto rifiuto ed un ennesimo schiaffo in faccia al nostro Paese, cioè a tutti noi?

E come inquadrare la stravagante e dannosa idea della "bad bank" per le sofferenze bancarie? Si tratta di un'idea poco praticabile se non favorendo avvoltoi di mestiere. Ogni banca o gruppo di banche affini deve sistemare il proprio problema con una gestione, attenta responsabile e dinamica, basata su una conoscenza specifica e approfondita delle situazioni. Ma il punto chiave è che se si considerano perse o recuperabili solo in percentuali modeste il grosso delle sofferenze, la perdita che ne risulta (crediti + aziende perse) è catastrofica per il Paese. Bisogna inserire nel sistema un punto di vista diverso, quello del ricupero dell'azienda debitrice e non solo del credito. Molte delle sofferenze sono conseguenza della crisi economica del Paese e si riferiscono ad imprese che si possono e si debbono recuperare. Le banche devono seguire questo tipo di sofferenze pazientemente, costruttivamente, fornendo alle imprese aiuto e supporto. Le aziende così recuperate onoreranno anche i loro debiti. E il sistema bancario ne uscirà rafforzato ed insieme migliorato nella sua capacità di gestire le situazioni difficili, senza scaricarle affrettatamente sugli uffici legali, o sulla "bad bank" o sul c.d. mercato che vuol dire una decina di speculatori che approfitteranno di questa potenzialmente colossale speculazione, utilizzando i denari forniti gratuitamente al sistema dalla BCE.

La "bad bank" sarebbe come una nuova devastante grandinata sul nostro già terribilmente indebolito tessuto produttivo. Per fortuna non funzionerà, ma il pericolo rappresentato da chi escogita queste cose è sempre incombente, perché è il pensiero di persone che non conoscono il nostro Paese e non lo amano.

